Restauro della Sala Bibiena del Teatro Comunale di Bologna

Intenti sul progetto di restauro

Il progetto di restauro della Sala Bibiena nasce dalla necessità di intervenire su un organismo architettonico nel quale la dimensione storica, la qualità decorativa e la funzione teatrale sono strettamente intrecciate. L'obiettivo non è stato quello di riportare la sala a un'immagine presunta delle origini, ma di comprendere e conservare la configurazione maturata nel corso del tempo. Il teatro, progettato da Antonio Luigi Galli da Bibbiena e inaugurato nel 1763, è infatti il risultato di una lunga sequenza di trasformazioni, tra le quali assumono particolare rilievo quelle ottocentesche, che hanno inciso in modo sostanziale sulla percezione attuale dello spazio.

La scelta di fondo è stata quindi di riconoscere valore alle diverse stagioni della costruzione, senza stabilire una gerarchia automatica a favore delle testimonianze più antiche. La decorazione del plafone, l'articolazione dei palchi e il sistema delle finiture concorrono a un insieme scenografico unitario: riportare alla luce frammenti isolati di una fase precedente avrebbe potuto compromettere questa continuità visiva, senza offrire una ricostruzione storicamente fondata. L'intervento ha privilegiato la permanenza dei materiali autentici, la leggibilità dell'architettura e la compatibilità delle nuove operazioni con quanto già conservato.

In tale prospettiva, la conoscenza ha avuto un ruolo determinante. Rilievi, osservazioni ravvicinate, saggi e analisi sono stati impiegati non per inseguire un modello estetico prestabilito, ma per definire caso per caso la misura dell'azione necessaria. Il progetto ha inoltre considerato la natura di edificio pubblico ancora destinato allo spettacolo, conciliando le esigenze conservative con quelle di accessibilità, sicurezza, gestione del cantiere e futura manutenzione.

Analisi delle criticità

Le verifiche preliminari hanno restituito un quadro complesso, ma non caratterizzato da un degrado generalizzato e uniforme. Le difficoltà principali derivavano piuttosto dalla varietà dei supporti, dall'accumulo di depositi e dalla sovrapposizione di interventi eseguiti in epoche differenti. Sul plafone, costituito da una struttura lignea con arellato e strati pittorici sottili, erano visibili fessurazioni, lievi deformazioni, stuccature sporgenti, riprese cromatiche e tracce di precedenti consolidamenti. Alcuni fissativi e trattamenti applicati in passato avevano subito alterazioni, contribuendo a ingiallimenti e opacizzazioni che rendevano difficile distinguere le finiture storiche dalle modifiche successive.

L'indagine stratigrafica ha confermato la particolare importanza della decorazione ottocentesca e, al tempo stesso, la sua vulnerabilità materiale. La qualità prospettica dell'apparato pittorico si affida a stesure leggere e a una calibrata organizzazione di cornici, riquadrature e figure; proprio questa sottigliezza imponeva cautela nelle puliture. Le indagini termografiche e le ispezioni della copertura hanno inoltre permesso di leggere alcune anomalie del supporto, senza indicare fenomeni diffusi di umidità attiva al momento delle verifiche.

Nei prospetti e negli interni dei palchi, le criticità erano distribuite in modo disomogeneo. Abrasioni dovute all'uso, lacune, distacchi localizzati e ridipinture interessavano pareti, modanature e cornici con intensità diverse a seconda degli ordini e degli ambienti. Una colorazione giallastra apparentemente omogenea si è rivelata, in realtà, il risultato di cause differenti: talvolta semplici depositi, altrove smalti o finiture sovrapposte.

Anche la Rotonda Gluck presentava una stratificazione cromatica articolata, fessurazioni e alterazioni del pavimento in seminato veneziano. In assenza di evidenze sufficienti per recuperare con certezza una fase più antica, si è evitata ogni restituzione ipotetica.

Fasi operative

Il cantiere è stato organizzato attraverso lavorazioni successive e coordinate, necessarie per operare in spazi articolati e raggiungere superfici poste a grande altezza. L'allestimento dei ponteggi e la movimentazione dei materiali hanno richiesto soluzioni specifiche; la ventilazione naturale limitata ha reso altrettanto importante il controllo dei prodotti utilizzati e delle condizioni di salubrità. Una volta garantiti gli accessi, il lavoro è proseguito con mappature del degrado, campionature di pulitura e verifiche diagnostiche, così da trasformare le osservazioni iniziali in scelte operative circoscritte.

Sul plafone la pulitura è stata condotta in modo graduale, modulando i metodi in relazione alla sensibilità degli strati e alla presenza di depositi o residui alterati. Sono seguiti consolidamenti localizzati della pellicola pittorica e dei punti meno coesi, la regolarizzazione selettiva delle stuccature incongrue e il risarcimento delle lacune. Le integrazioni cromatiche sono state limitate alle discontinuità che disturbavano la lettura complessiva, senza cancellare le tracce delle differenti fasi storiche.

Sui fronti dei palchi si è proceduto con puliture differenziate, consolidamento di stucchi e modanature, riprese delle mancanze e velature puntuali. Negli interni, invece, gli interventi sono stati calibrati sullo stato di conservazione di ciascun ambiente: puliture leggere sulle volte meglio conservate, riprese delle finiture a calce sulle pareti più usurate e trattamenti specifici per marmorini, stucchi e cornici lignee.

Nella Rotonda Gluck si è scelto di mantenere l'impostazione cromatica riconoscibile, migliorandone la qualità percettiva; il pavimento è stato riparato attraverso sostituzioni circoscritte delle parti irrecuperabili, integrazioni, levigatura e lucidatura.

Nel complesso, il restauro ha cercato un equilibrio tra conservazione della materia e chiarezza della percezione architettonica. Le esperienze dei precedenti interventi, compresa la campagna del 1980-1981, sono state considerate parte della storia del manufatto e valutate nei loro risultati effettivi. L'esito del cantiere richiama infine un principio essenziale: la tutela di un teatro in uso non si esaurisce con il restauro straordinario, ma richiede controlli e manutenzioni regolari, capaci di conservare nel tempo quanto è stato recuperato.